

MITTELFEST E TERRITORIO

di Paolo Patui

All'interno del (pregevole) eclettismo che configura il programma del Mittelfest di Cividale e sul quel per intero soffermarsi non si può, ritaglio l'angolo che sento a me più vicino ovvero quello teatrale. Lo ritaglio e lo esamino: annoto così la presenza di alcuni significativi operatori teatrali friulani, ma annoto ancora e sempre la loro sempiterna collocazione fra "le attività collaterali", in una sorta di "a parte" di cui fatico a cogliere i come e i perché. Ovvero non credo che un festival così bello e importante, così significativo e indispensabile, non possa (non deva?) essere orgoglioso di proporre accanto a artisti e spettacoli nati nel cuore dell'Europa, messe in scena e produzioni teatrali fatte utilizzando le grandi risorse del posto e non relegate nel limbo di "un fuori programma". Qui, in questa terra, da anni il Centro Servizi e Spettacoli di Udine è struttura che produce, Teatro Stabile di Innovazione riconosciuto dal Ministero; qui da anni operano realtà ormai mature e importanti quali il Teatro Incerto e il Teatrino del Rifo e altre coraggiosamente sperimentali come Teatrolaltro o l'Accademia degli Sventati; e ancora un regista dal tocco intrigante come Andrea Collarino e uno esperto come Claudio De Maglio. E se è giusto e importante che gli autori friulani siano rappresentati all'interno di un avvenimento (le Microcommedie) finalmente di primo piano da Elio Bartolini, è meno giusto che il Mittelfest si dimentichi di aver messo alla prova proprio a Cividale l'abile penna del giovane Lorenzo Vignando o che conceda spazi solo ritagliati ad un autore importante come Carlo Tolazzi. E infine: possibile che a nessuno sia venuto in mente che un festival simile, messo qui, nella nostra terra, sorretto da contributi locali, non possa trasformarsi in uno stupendo laboratorio capace di unire le tante e ormai ragguardevoli risorse teatrali coltivate da anni di fatica e volontà, di sacrificio e di tenacia? Non si confondano le acque: qui non si scrive di friulanismi o di barriere, di chiusure all'Europa e alla forza vigorosa e indispensabile degli incontri con culture altre. Si scrive la consapevolezza di una potenzialità che esige a pieno diritto di non venire dimenticata né seppellita.

giugno 2003